

## Premessa

Con questo volume l'Alto Jonio Cosentino prende coscienza di un pezzo della sua storia agricola-industriale che negli ultimi due secoli ha avuto modo di svilupparsi su un territorio difficile ed in contrade sperdute ma, nello stesso tempo, si arricchisce di un nuovo itinerario naturalistico ignoto alle nuove generazioni.

Nello sfogliare le pagine del libro la prima cosa che risalta al lettore è l'amore dell'Autore per la natura ed ancor più la grande passione e costanza che è stata necessaria per portare a termine questa ricerca su un mondo contadino che, in pochi anni, è passato da momenti di fervore produttivo ad altri di lenta ed inesorabile decadenza.

Nel corso degli ultimi 150 anni, dall'Unità d'Italia ad oggi, molti totem della società agricola sono caduti ed uno di questi è certamente il mulino ad acqua inteso come unità produttiva sparsa su terreni impervi, lungo corsi d'acqua e meta obbligata delle comunità dei paesi vicini o di casolari solitari.

Ancora oggi nella memoria dei più vecchi è rimasto il ricordo del vociare della gente che, dopo essersi procurato e pulito il grano, stazionava a lungo nei pressi del mulino ad aspettare il turno della molitura. Momenti di incontri e di socializzazione di intere famiglie i cui bimbi gioivano se l'attesa si prolungava oltre al calar del sole, quando le "luciole vanno per i solchi bruni e nella sera, con ansar di lampo, cercano il grano nel deserto campo; mentre tuttora, là, dalla riviera romba il mulino nella dolce sera."

I mulini da sempre sono stati considerati impianti industriali di prima necessità e per secoli la società contadina ha avuto nel mulino un riferimento importante per la propria sopravvivenza ( Se vuoi star bene a questo mondo, appoggiati ad un campanile o ad un sasso tondo). Grano, farro, granturco, segale, miglio, orzo, ceci, castagne, carrube ed altro ancora veniva trasformato per il sostentamento quotidiano. I prodotti della terra e il lavoro degli uomini trovavano la loro esaltazione e la giusta ricompensa nella macina.

Dopo gli anni '50 tutto cambia. Con l'affermarsi della società industriale su quella agricola e con l'abbandono della panificazione casalinga molti mulini cessano la loro attività. Alcuni restano attivi perché vicini ai paesi o perché sede abitativa del mugnaio ma la gran parte viene trasformata in ruderi da quella stessa natura che per secoli, accogliendoli, aveva accettato anche i molteplici rifacimenti. Del resto erano fabbricati piacevoli che ben si armonizzavano con l'ambiente circostante. Ogni mulino aveva una sua caratteristica architettonica perché doveva adeguare il meccanismo idraulico all'orografia del terreno e del corso d'acqua. Spesso la genialità del mastro muratore e la qualità del materiale lapideo davano al fabbricato un'eleganza particolare che non offendeva l'occhio dell'osservatore incantato dalla natura dei luoghi. Ne sono testimonianza alcuni ruderi che Giuseppe Genise ha saputo cogliere con il suo scatto nel viaggio culturale attraverso le campagne dell'Alto Jonio.

In effetti il volume ci documenta una realtà conosciuta, fino ad ora, solo per grandi linee ed in modo non organico. I preziosi grafici, le tabelle, le numerose foto e soprattutto il testo ci svelano un mosaico agricolo-industriale-naturalistico che, a ragione, è stato chiamato la via

dei mulini ad acqua. Sicuramente tutto ciò incuriosirà i giovani ma si spera che possa stimolare qualche Istituzione a far rivivere strutture ancora recuperabili. Non sarà solo un'operazione museale-didattica ma anche produttiva, se un possibile impegno agri-turistico sarà in grado di rapportarsi al contesto dei tempi e dei luoghi.

La sezione di "Italia Nostra" di Trebisacce ha promosso questa pubblicazione perché è convinta che anche un patrimonio rurale disperso ed un'archeologia industriale minore, come quella presente in un'area periferica della Calabria nord-orientale, possano dare insegnamenti e giusti stimoli.

Dopo una sommaria descrizione dell'Alto Jonio con i suoi monti e i suoi corsi d'acqua (fiumare) il libro ci offre l'occasione per scoprire il mondo dei mulini ad acqua proponendoci, dopo alcuni brevi cenni storici, gli itinerari delle Valli fluviali dove ancora oggi è possibile riconoscere le testimonianze del duro lavoro contadino. Con non poco disagio passano davanti alla mente i mulini feudali dei vari Duchi, Baroni, Marchesi, Principi e della Mensa Vescovile che con le tasse dell'uso delle acque pubbliche e della molitura vessavano comunità già deboli per il solo risiedere in posti impossibili.

Oggi, quello che un tempo era, per molte famiglie, un itinerario di sopravvivenza diventa un percorso naturalistico, una specie di caccia al tesoro alla scoperta di mulini e del loro sistema elementare ma efficace di sfruttamento dell'energia idrica. L'elenco delle 53 strutture censite si arricchisce, inoltre, di notizie sulla flora circostante, sui proprietari e su gli usi e costumi della gente dando così il giusto senso a ruderi mesti e solitari.

Lo stile espositivo scelto da Genise nel descrivere il mondo dei mulini ad acqua richiama il linguaggio parlato e caro alla tradizione della nostra cultura. Niente di aulico o di scientificamente asciutto ma quasi un racconto ad amici o se preferite a giovani nipoti. Una guida, insomma, che vuol coinvolgere il lettore a ripetere la propria esperienza...

Le foto sono prevalentemente la testimonianza di ciò che resta dei vecchi mulini ma non mancano inquadrature artistiche dei borghi e dei luoghi che dal Pollino scendono al mare. I grafici rappresentano una precisa documentazione della planimetria delle strutture in rapporto alle Valli e ai corsi d'acqua e talora propongono delle ricostruzioni dei cadenti opifici che "fanno sognare" un possibile intelligente recupero.

In questi ultimi decenni il nostro territorio è stato studiato da eminenti scienziati con approfondite ricerche e da giovani universitari con le loro interessanti "Tesi di Laurea" ma anche da entusiasti ed appassionati "dilettanti" che hanno contribuito a recuperare una parte della memoria collettiva che altrimenti rischiava di andare dispersa. "La Via dei Mulini ad acqua nell'Alto Jonio" di Giuseppe Genise certamente recupera una lacuna della nostra storia e vuol essere un altro piccolo contributo per dare una specifica ed autonoma identità ad una terra di confine fra la Calabria e la Lucania.

LEONARDO ODOGUARDI  
Sezione di Trebisacce di "Italia Nostra"